

## Vangelo secondo Giovanni 15,9-17

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup>Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. <sup>12</sup>Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. <sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. <sup>14</sup>Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. <sup>15</sup>Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. <sup>16</sup>Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. <sup>17</sup>Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

### Per la riflessione e la preghiera

Cosa si intende quando parliamo di amore? C'è un amore che nasce da una attrazione e un amore che ha origine da una natura nuova, quella che Dio ci ha donato. Il primo rimane nella sfera della natura umana e ha le sue radici nella povertà che ogni persona porta in sé, come affermava il filosofo Platone. E lo potremmo tradurre in questo modo: "mi sento mancante di qualcosa per cui mi rivolgo a chi può riempire questo mio vuoto". L'altro amore va oltre ogni attrazione e giunge ad amare al di là di ogni interesse; cerca solo che l'altro sia felice. E' l'amore che Dio ci ha dimostrato nel Figlio: lo ha donato non perché ha bisogno della nostra ricompensa o riconoscimento, ma solo perché vuole che raggiungiamo la pienezza della nostra gioia. L'ultimo gradino dell'evoluzione umana non è l'uomo sapiens, ma l'uomo che sa amare di un amore gratuito che si apre all'amore del nemico come ha fatto Gesù: "mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5, 6-9). Quando Gesù invita a rimanere nel suo amore non si vuole contrapporre all'amore umano che ha come movente l'attrazione, ma lo vuole condurre a perfezione. Molti fallimenti nell'amore hanno la loro origine nel mancato passaggio dall'amore per attrazione all'amore di dono che non chiede niente, ma dona tutto gratuitamente. In ciò si trova la motivazione dell'indissolubilità del matrimonio: il passaggio dall'amore che dichiara di avere bisogno dell'altro all'amore che va oltre il bisogno e si dona totalmente. L'invito di Gesù a rimanere nel suo amore ha come fondamento l'osservanza dei suoi comandamenti che non sono scritti su tavole di pietra, ma nel cuore come già annunciato dal profeta Geremia: dice il signore "io metterò la mia legge nel loro intimo, la scriverò sul loro cuore" (Gr 33,33). Allora il comandamento di amarci a vicenda non è un comando che viene dall'esterno, ma è scritto nel cuore. La mamma che si alza di notte perché piange il suo bambino non lo fa perché c'è qualcuno che glielo comanda, ma perché è l'amore che ha nel cuore che la spinge a farlo. Questo è l'amore che "Le grandi acque non possono spegnere" (Ct 8,7).

## SUPP. BIBLICO A LETTERA AI CRISTIANI DEL 05.05.2024

### VI DOMENICA DI PASQUA

#### Atti degli Apostoli 10,25-27.34-35.44-48

*<sup>25</sup>Mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. <sup>26</sup>Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». <sup>34</sup>Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, <sup>35</sup>ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. <sup>44</sup>Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. <sup>45</sup>E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; <sup>46</sup>li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: <sup>47</sup>«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». <sup>48</sup>E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

#### Per la riflessione e la preghiera

I discepoli avevano ricevuto il comando del Signore: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19); ma si trovano di fronte a dei problemi di non facile soluzione. Sono circondati da Samaritani, considerati eretici, dai pagani ritenuti senza speranza di salvezza perché idolatri. Si trovano di fronte anche alcune categorie di persone escluse da ogni possibilità di contatto col popolo eletto: come gli eunuchi che non possono entrare a far parte del popolo del Signore (cfr. Dt 23,2). La soluzione non è frutto di iniziative umane, ma dell'iniziativa di Dio. A predicare il vangelo ai Samaritani sono i cristiani dispersi dalla persecuzione scatenata a Gerusalemme. Essi vengono confermati da Pietro e Giovanni riuniti in preghiera. Gli eunuchi possono far parte del popolo del Signore su iniziativa del suo angelo che indirizza Filippo sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza dove incontra un potente eunuco di Candace e lo illumina attraverso la Scrittura. E' ancora l'iniziativa di Dio che indirizza Pietro ad andare da Cornelio, centurione romano e quindi pagano. Veramente la Chiesa è condotta dal Signore a rendersi conto che Egli non fa preferenza di persone (cfr. At 10,34). Il libro degli Atti ci fa capire che è il Signore a guidare la Chiesa e la guida quando si trova in preghiera e in ascolto della Parola. Non bisogna pensare che i problemi siano stati risolti tutti, essi permangono e si presentano sempre nuovi lungo i secoli. Oggi ci troviamo di fronte ad "eretici" (i fratelli separati), a pagani che vivono nell'idolatria del mondo, a "eunuchi" (i gay), a problemi difficili come le coppie divorziate e risposate o conviventi. La Chiesa non deve chiudersi nelle sue sicurezze dottrinali, ma mettersi in preghiera e in ascolto della Parola per essere guidata dal Signore.

## Salmo 97 (98)

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, alle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!*

### Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo possiamo definirlo un inno alla regalità del Signore che viene a prendere possesso del suo regno universale. Esso narra, in termini generici la vittoria del Signore e l'inaugurazione del suo regno, ma vi possiamo cogliere le parole del profeta Isaia che, in un momento difficile per Israele, annuncia una speranza nuova: **“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». [...] “Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme” (Is. 52,7.9).** Il profeta si riferisce al ritorno in patria dei deportati a Babilonia: nella storia che sembrava destinare il popolo alla disfatta fa brillare la speranza del ritorno in patria che avverrà tramite il re Ciro che Dio ha eletto a suo servo.

In un momento in cui tutti avvertiamo la grande difficoltà in cui si trova la Chiesa, le parole del salmo, illuminate dal profeta invitano a gioire, perché il Signore non si dimentica del suo amore ed è fedele per sempre. La speranza trova ancora cittadinanza nella storia, perché Dio, con l'invio del Figlio e il dono dello Spirito, compie prodigi. Sull'esempio del salmista dobbiamo saper mettere in atto tutte le nostre facoltà per proclamare al mondo intero che il Signore si ricorda dei suoi figli, ama fino al dono totale di sé e si dimostra sempre fedele al suo patto. Tutto nasce dall'esperienza di quanto ha fatto e continua a fare per ogni uomo. Se i prodigi sperimentati dal salmista erano grandi, quelli che sperimentiamo noi sono infinitamente maggiori. L'interrogativo che veniva posto ad Israele: “qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi?” (Dt 4,7), a maggior ragione viene posto a noi dopo l'incarnazione e la pasqua di Gesù. L'incarnazione è la venuta del Signore nel mondo come afferma S. Giovanni nel prologo del suo vangelo. La liturgia ci insegna a contare tre venute del Signore: la venuta storica con la sua nascita, la sua venuta finale e la celebrazione di ambedue nella liturgia. Una preghiera d'Israele recitava: anche se riuscissimo ad elevarti tutti i canti di ringraziamento e di lode *“non potremmo ringraziarti, o Signore nostro Dio, e benedire il tuo Nome, o nostro re, per uno solo delle mille migliaia e miriadi di benefici, di prodigi, di meraviglie che hai compiuto per noi e per i nostri padri lungo la nostra storia”*.

## Prima lettera di Giovanni 4,7-10

*<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

### Per la riflessione e la preghiera

Giovanni, in tutta la sua opera, si è speso a sottolineare con forza l'amore di Dio per l'umanità e per i credenti, ma bisogna sottolineare che quando parla dell'amore di Dio non intende parlare dell'amore che noi abbiamo verso di Lui, ma dell'amore che Lui ha verso di noi. Infatti manifestando l'amore di Dio verso di noi non dice che a nostra volta dobbiamo amarlo, ma che il nostro amore deve rivolgersi verso i fratelli. Il suo amore è un amore estroverso, cioè proteso nel dono di sé. Anche nel mistero trinitario Dio si esterna donandosi al Figlio che a sua volta si dona al Padre; un amore così totale nel suo donarsi che si esprime in una terza persona, lo Spirito Santo. E' su questo esempio che dobbiamo vivere il nostro amore, esternandoci nel dono verso i fratelli. Da questo amore nascono alcune conseguenze fondamentali della nostra relazione con Dio. Nell'amore verso i fratelli dobbiamo superare tutto ciò che tende a chiuderci e a fare dei fratelli delle persone da cui dobbiamo esigere qualcosa. Dall'accoglienza dell'amore che Dio ha per noi nasce la possibilità di vivere un vero amore. Troppo spesso il nostro “ti amo” può essere tradotto con “mi amo”: ho bisogno di te non per esprimerti il mio dono incondizionato, ma per prendere qualcosa che tu mi puoi dare. Questa è la logica del mondo che si esprime nel guardare l'altro come un concorrente, spesso uno strumento, invece che un fratello a cui ci doniamo gratuitamente. Ci è dato di scoprire tutta la verità contenuta dall'affermazione di Giovanni: “Chi non ama non ha conosciuto Dio”. La conoscenza di Dio non è data da speculazioni razionali, ma dal vivere quello che Lui vive verso di noi. Dio, infatti si manifesta non parlandoci con ragionamenti astratti, ma col suo amore: “Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui”. “Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”. Non conosciamo Dio col catechismo, né con pratiche religiose con cui pensiamo di accattivarci i favori di Dio, ma lasciandoci invadere dal suo amore perché diventiamo capaci di amare come Lui ci ha amati. Le nostre comunità vivono nell'ignoranza di Dio perché vivono nella divisione. Troppo spesso si manifestano rivalità e incomprensioni, segno della mancanza di dono che ognuno deve fare di sé. Ognuno esige di occupare il suo posto, non vuole rinunciare al proprio prestigio. Duriamo fatica ad espropriarci come ha fatto Dio che ha donato il suo Figlio, come fa Gesù che si espropria di tutto: “prendete e mangiate, questo è il mio corpo”, la mia vita.